UNIVERSITY OF HELSINKI

https://helda.helsinki.fi

Sociolinguistica letteraria : cosa ci insegna la metalingua della narrativa?

Ala-Risku, Riikka Ulla Katariina

Nigrisoli Wärnhjelm, Vera; Aresti, Alessandro; Colella, Gianluca; Gargiulo, Marco

2017

http://hdl.handle.net/10138/231355

Ala-Risku, R U K 2017, Sociolinguistica letteraria : cosa ci insegna la metalingua della narrativa? in V Nigrisoli Wärnhjelm, A Aresti, G Colella & M Gargiulo (eds), Edito, inedito, riedito : saggi dall'XI Congresso degli italianisti scandinavi, Università del Dalarna, Falun, 9-11 giugno 2016. University of Pisa, Pisa, pp. 223-234, Congresso degli Italianisti Scandinavi, Falun, Sweden, 09/06/2016.

Downloaded from Helda, University of Helsinki institutional repository. https://helda.helsinki.fi
This is an electronic reprint of the original article.
This reprint may differ from the original in pagination and typographic detail.
Please cite the original version.

SAGGI E STUDI

Edito, inedito, riedito : saggi dall'XI Congresso degli italianisti scandinavi, Università del Dalarna, Falun, 9-11 giugno 2016 / a cura di Vera Nigrisoli Wärnhjelm, Alessandro Aresti, Gianluca Colella e Marco Gargiulo. - Pisa : Pisa university press, 2017. - (Saggi e studi)

450 (22.)
I. Nigrisoli Wärnhjelm, Vera II. Aresti, Alessandro III. Colella, Gianluca IV. Gargiulo, Marco V. Congresso degli italianisti scandinavi, 11. <2016 ; Falun> 1. Italianistica - Saggi

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

UPI UNIVERSITY PRESS ITALIANE
Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo UPI

Il volume è stato pubblicato con il contributo economico di:
Kungliga Vitterhetsakademien

In copertina: Foto per gentile concessione dell'Accademia della Crusca. Edizione veneziana dell'*Orlando Furioso* (1556).

© Copyright 2017 by Pisa University Press srl
Società con socio unico Università di Pisa
Capitale Sociale € 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503
Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa
Tel. + 39 050 2212056 - Fax + 39 050 2212945
press@unipi.it
www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-6741-847-3

progetto grafico: Andrea Rosellini
impaginazione: Arianna Tonarelli

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.
Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.
Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi - Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali - Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - Tel. (+39) 02 89280804 - E-mail: info@clearedi.org - Sito web: www.clearedi.org



Edito, inedito, riedito

Saggi dall' XI Congresso degli Italianisti Scandinavi

Università del Dalarna - Falun

9-11 giugno 2016

A cura di

Vera Nigrisoli Wärnhjelm, Alessandro Aresti,

Gianluca Colella e Marco Gargiulo

PISA
UNIVERSITY
PRESS

Indice

Prefazione 7

Mirko Tavoni
Il gioco di Dante con il proprio edito e il proprio inedito 9

Cristiana Lardo
L'edizione 1521 e l'edizione 1532 dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto: alcune considerazioni sulle mutazioni narrative 29

Enrica Salvatori
L'edizione digitale di fonti storiche: nuove opportunità, nuovi problemi, nuove figure 43

Iørn Korzen
Struttura testuale e interpretazione nella traduzione da una lingua scandinava all'italiano 59

Vera Nigrisoli Wärnhjelm
Edizioni, riedizioni e plagi: il primo manuale di italiano per stranieri in Svezia Ambrosio Frediani e la sua *Brevissima ma perfettissima instruzione gramaticale* (1667) 75

Enrico Garavelli
Una chiacchierata di Antonio Fogazzaro con Lina Tomassetti 91

Paolo Divizia
Quanto guadagnava Simone Simonini? *Il cimitero di Praga* di Umberto Eco tra correzioni d'autore e traduzioni 105

Eva Rammarione
Il tema dell'ingratitudine nell'Umanesimo italiano attraverso l'inedito *Tratato contro a la ingratitudine* di Vespasiano da Bisticci 113

Ida Caiazza
Metamorfosi editoriali di epistolari cinquecenteschi 125

Claudia Zavaglini
Michelstaedter 1912-2016: storia di un autore postumo attraverso un secolo di edizioni, riedizioni e traduzioni 139

Stefano Rosatti
Influssi dei *Frammenti lirici* di Clemente Rebora sul primo Montale 151

Anna Stella Poli
Luciano Erba, *Dei cristalli naturali*: fra macrotesto, completezza e volontà autoriale 165

Erika Wolf
Bambinate avanguardistiche. La tecnologia vista dai bambini nella parabola artistica di Leonardo Sinisgalli 177

Silvia Zoppi Garampi
Dal carteggio inedito Carlo Betocchi–Leone Piccioni, note critiche per amore 189

Roberta Colonna Dahlman
Strategie di narrazione retrospettiva nel romanzo *I giorni dell'abbandono* di Elena Ferrante 199

Camilla Erichsen Skalle
Vocalità e silenzio femminile: il mito di Eco in *Con i miei mille occhi* di Paola Capriolo 213

Riikka Ala-Risku
Sociolinguistica letteraria: cosa ci insegna la metalingua della narrativa? 223

Anna Lia Proietti Ergün
Interferenza linguistica all'interfaccia sintassi-discorso: le traduzioni letterarie dal turco in italiano 235

Elizaveta Khachaturyan
Alterità e traduzione: il plurilinguismo nel testo accademico 249

Indice

Andrea Romanzi
Il linguaggio di Holden Caulfield: una ritraduzione per trasformare il protagonista de *Il Giovane Holden* di Salinger. Una prima riflessione su ripetizioni e volgarismi 261

Gianmarco Pitzanti
Articoli sulla medicina in riviste di divulgazione scientifica su carta e sul web: quanto in comune e quanto di diverso? 273

Francesco Bianco
Nuovi strumenti per l'insegnamento della lingua e della letteratura italiane in Repubblica Ceca 285

Claudio Nobili
Repertori lessicografici dei gesti italiani tra edito e inedito. Proposta del *Gestibolario* 299

Carla Killander Cariboni
Confronti italiani: impressioni sull'Italia di fine Settecento nelle lettere di viaggio di Jacob Jonas Björnståhl 311

Giovanni Fort
I resoconti di viaggio di Pietro Querini, Nicolò De Michiele e Cristofalo Fioravante. Un singolare percorso geografico, linguistico e testuale, tra Venezia e la Scandinavia 321

Ernesto Di Renzo
Edito, riedito, *riedito*. Attualità e obsolescenze della *Scienza in cucina* di Pellegrino Artusi 333

Monica Miscali
Gli immigranti della vergogna: venditori ambulanti italiani in Norvegia in epoca moderna 345

Moderatori e Relatori 357

Sociolinguistica letteraria: cosa ci insegna la metalingua della narrativa?

Riikka Ala-Risku
Università di Helsinki (Finlandia)

Abstract

Several previous studies have noticed that dialectal and multilingual authors have a marked tendency to comment explicitly on the plurality of language varieties present in their works. In Italian fiction these metalinguistic remarks are typically used to frame dialectal elements, but they also appear frequently in other language settings that characterize various minority, post-colonial and migrant literatures. This paper aims to a more systematic reading of these scattered observations with the conviction that a careful analysis of authorial metalanguage can be an important tool in interpreting the motivations behind their language choices. Through narrator's or characters' voices authors reveal their language ideologies and those of the society they depict. Examples of two different corpora are discussed: a quantitative analysis of a large electronic corpus of 20th century novels is combined with a more qualitative approach, applied to a selection of contemporary Italian fiction. It appears that metalinguistic comments, alongside the actual heteroglossic elements, are a versatile device in region-making, character construction and composition of the plot. Together with intratextual translations, paratextual and typographical tools (glossaries, footnotes, italics) metalanguage contributes to further highlight the otherness of dialects and flag the contrast to Italian. It seems thus reasonable to consider metalanguage as a noteworthy "side effect" of literary dialect and multilingualism. Furthermore, sometimes the effect of regionality of literary work relies solely on metalanguage; instead of including potentially obscure elements in the text, authors can opt for a more implicit, metalinguistic dialectality simply by stating that something is said in dialect without quoting it.

Parole chiave

Sociolinguistica letteraria, metalingua, plurilinguismo, dialetto, lingue di minoranza

Keywords

Literary sociolinguistics, metalanguage, multilingualism, dialect, minority languages

1. Introduzione

In questo contributo, che si colloca all'interno di un'analisi più ampia sul plurilinguismo e sul dialetto nella narrativa italiana contemporanea (Ala-Risku 2016), si considera la lettura e l'interpretazione di un testo letterario come una forma di riedizione. In questo modo si tenta di allacciare al temario proposto dal nostro convegno un approccio che può essere definito "sociolinguistica letteraria". Si cercherà di dimostrare che un'analisi attenta delle riflessioni metalinguistiche formulate dagli autori nelle loro opere narrative può offrire una chiave di lettura per il plurilinguismo e per

il dialetto letterario. L'attenzione è dunque posta agli indizi espliciti che gli stessi autori ci danno per interpretare i loro testi e le motivazioni dietro la scelta di ricorrere a più varietà linguistiche.

In più occasioni è stata osservata la frequenza con cui gli autori italiani novecenteschi e contemporanei ricorrono sulla pagina all'uso di commenti metalinguistici espliciti. Nella sua recente analisi delle forme della narrativa italiana di oggi, Luigi Matt osserva l'uso della metalingua sia come elemento caratterizzante dei personaggi sia come strumento narrativo-stilistico:

> Storicamente, sembra di poter dire che gli scrittori più propensi all'attivazione di processi metalinguistici siano quelli che praticano varie forme di espressivismo: per limitare l'esemplificazione al pieno e tardo Novecento, si possono ricordare i nomi di Gadda, Landolfi, Mastronardi, Bianciardi, Manganelli, Meneghello, Bufalino; per ognuno di essi, il fenomeno riveste una notevole importanza nella costruzione delle opere principali. Oggi forse le cose sono maggiormente complesse: la disponibilità a mettere sulla pagina qualche commento metalinguistico sembrerebbe essersi fatta notevolmente più comune, e si può riscontrare in autori di ogni orientamento stilistico. […] La riflessione metalinguistica appare come una componente importante nell'economia della rappresentazione, contribuendo a definire certe caratteristiche dei personaggi, oppure entrando a far parte delle strategie argomentative adottate dalla voce narrante (Matt 2014: 257).

Nonostante queste riflessioni dichiarate sulla lingua sembrino moltiplicate nei tempi recenti, naturalmente non si tratta di un fenomeno nuovo. Nella storia della letteratura italiana l'attenzione metalinguistica ha sempre accompagnato la caratteristica ricerca per la lingua, con cui gli scrittori di tutte le epoche hanno dovuto fare i conti. Ciò è poi particolarmente vero per le istanze espressiviste della narrativa novecentesca: infatti Matt cita Gadda, Meneghello, Bufalino e altri, a cui si potrebbero subito aggiungere almeno Fenoglio e Pasolini. Gli autori di estrema contemporaneità da Matt analizzati (2012-2013) commentano i più vari aspetti della lingua. Spesso criticano i luoghi comuni e altre espressioni particolarmente fastidiose, come gli anglicismi di moda, le parole o locuzioni fisse del linguaggio burocratico, giornalistico o giovanile, l'ipocrisia dei discorsi del potere o la fraseologia emotivo-sentimentale. Altre osservazioni invece riguardano più generalmente la morfosintassi o il lessico, l'etimologia delle parole o la toponomastica, gli allocutivi come segnale delle dinamiche interpersonali, oppure la variazione diatopica e gli elementi dialettali (Matt 2014: 257-265).

Infatti, Tullio De Mauro (2007), a sua volta, nota nell'introduzione al *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento* (*PTLLIN* 2007)[1], come la sensibilità metalin-

[1] Si tratta di un *corpus* elettronico e lemmatizzato di 100 romanzi vincitori o finalisti del Premio Strega, pubblicati dal 1947 al 2006. Ricordo con viva gratitudine il compianto professor Tullio De Mauro, scomparso durante la preparazione alla stampa del presente testo, che mi ha permesso di entrare in possesso di una copia del tesoro.

guistica degli autori sia collegata in modo particolare all'accoglimento del dialetto e di altri elementi diatopicamente connotati accanto all'italiano:

> [G]li scrittori sono ben attenti all'uso comune che si è andato affermando. Un segno di attenzione è la già sottolineata apertura ad accogliere quegli elementi dialettali che, contro le ripetute e finora fallaci profezie di morte dei dialetti, hanno continuato e continuano a circolare vivacemente nella realtà italiana. Questa attenzione ha anche una dimensione che possiamo definire metalinguistica. E cioè essa è fatta non solo di accoglimento e uso di parole di questo o quel dialetto, ma di una marcata sensibilità a dar conto di quanto i dialetti e il "controcanto dialettale", di cui parlò una volta per sé Montale, ancora danno al comune parlare. Qui pare esservi la radice della ripetuta caratterizzazione e localizzazione di *pronunce, intonazioni, calate, cadenze, accenti* dei personaggi. Nella percezione dei nostri scrittori il cammino linguistico unificante di questi decenni non ha cancellato la varia realtà espressiva dell'Italia delle Italie (De Mauro 2007: 46-47).

Dove appare il dialetto, spesso appaiono anche commenti sul dialetto; il che segnala non solo l'altissima consapevolezza della scelta di ricorrere al dialetto, ma anche la precisa volontà di sottolineare il contrasto tra le varietà linguistiche coinvolte. La metalingua sembra costituire una sorta di effetto collaterale del plurilinguismo e del dialetto letterario (Ala-Risku 2016: 109-112). Inoltre, essa manifesta l'attenzione di garantire la comprensione da parte del lettore, laddove la metalingua prende la forma di traduzione intratestuale, ovvero di glosse, perifrasi e spiegazioni di vario tipo per rendere in italiano il significato degli elementi dialettali. Per la sottoscritta, queste osservazioni sono nate in primo luogo dalle esperienze personali da lettrice non dialettofona. Prima ancora di decidere di fare ricerca su questo argomento, mi sono avvicinata agli autori dialettali incuriosita da tutti i possibili indizi con cui si riferissero alle proprie scelte linguistiche o a quelle dei loro personaggi, di fatto dando una mano al lettore nella sfida interpretativa.

La presenza della metalingua come un aspetto che accompagna gli esiti del plurilinguismo e del dialetto letterario è stata segnalata dunque da studi autorevoli, ma più spesso emerge qua e là ai margini delle analisi. Tuttavia, una trattazione più sistematica e approfondita richiede non solo una definizione più accurata del fenomeno, ma anche un paragone con le altre letterature plurilingui.

2. Metalingua: definizione ed esempi

Nell'accezione più immediata la metalingua è *la lingua che descrive se stessa*, o «language about language», con le parole di Coupland e Jaworski (2004: 4). Per un quadro più completo bisogna però sottolineare il legame tra la metalingua concreta – ovvero tutti gli enunciati riferiti all'atto di parlare, scrivere o altrimenti usare la lingua – e le valutazioni, connotazioni, opinioni e anche pregiudizi di natura sociale, che

si attivano quando descriviamo la lingua. Quindi più precisamente «language in the context of linguistic representations and evaluations» (ivi). Infatti, il concetto di metalingua contiene in realtà tre aspetti diversi. Il primo riguarda le descrizioni o caratterizzazioni consapevoli ed esplicite della lingua in quanto lingua da parte dei parlanti in senso lato, per esempio la riflessione sulla pronuncia diatopicamente connotata di un parlante in una conversazione quotidiana (Preston 2004: 75-85). Il secondo invece si riferisce più strettamente ai commenti sull'atto di usare la lingua, alle parole che commentano parole, per esempio quando poniamo l'attenzione su un enunciato o sul suo significato con "in altre parole", "ciò significa", "mi capisci?" e commenti simili. Questo secondo tipo di metalingua è esemplificato anche dall'attività dei linguistici che trattano i vari livelli della lingua attraverso la lingua (ivi: 85). Infine, il terzo aspetto è quello più marcatamente sociale e copre dunque tutte le convinzioni che ognuno di noi ha, e condivide o meno con gli altri, sull'uso reale o ideale della lingua e sui suoi utenti, per esempio le valutazioni negative sull'inglese afro-americano vernacolare (ivi: 87). Ecco perché la dicotomia comune tra la (meta) linguistica popolare e quella degli addetti ai lavori non è netta. Quella dei linguisti non è automaticamente migliore e senz'altro non è ideologicamente neutrale (cfr. Coupland, Jaworski 2004: 4). La metalingua degli autori di narrativa si colloca in una posizione interessante: gli scrittori (di solito) non sono linguisti, ma lavorano con la lingua, lavorano *la* lingua e la impiegano per descrivere la società e le persone attraverso il loro modo di esprimersi.

Il legame tra la metalingua e il plurilinguismo letterario è stato segnalato in riferimento non solo al contesto italiano, ma anche in lingue e letterature molto diverse tra loro. I commenti metalinguistici sulla varia competenza del francese dei personaggi di *Guerra e pace* di Lev Tolstoj contribuiscono alla rappresentazione della nobiltà russa bilingue nell'Ottocento (Timm 1978, Grutman 2002). Le opere di scrittori brasiliani di origini italiane nel primo Novecento sono invece state analizzate da Katharina Müller (2015), la quale ha notato come il contatto e il conflitto linguistico tra il dialetto veneto e il portoghese siano incorniciati da riflessioni metalinguistiche che rafforzano il contrasto tra gli immigrati e gli altri brasiliani. Un contesto di immigrazione più recente è invece rappresentato dalla letteratura *chicana* contemporanea negli USA, in cui le ideologie e identità linguistiche sono spesso l'oggetto della narrazione e contribuiscono così alle rivendicazioni linguistico-identitarie delle minoranze ispanofone (Callahan 2001). In Svezia Carla Jonsson ha analizzato i romanzi di Mikael Niemi e Ann-Helén Laestadius che contengono elementi finlandesi o sami. Gli autori ne commentano spesso l'alterità, la diversità, la "non-appartenenza" alla comunità maggioritaria, e così facendo danno una voce agli emarginati (Jonsson 2012).

Per tornare alla letteratura italiana si possono citare casi di studi che hanno indagato sul ruolo della metalingua nelle opere di singoli autori. Paolo D'Achille (2012) ha analizzato i discorsi metalinguistici in due romanzi romani di due autori non romani. In *Caos calmo* (2006) di Sandro Veronesi il romanesco più volte commentato

e sbandierato crea «una sorta di richiamo ancestrale, di memoria del proprio vissuto» (ivi: 121). Walter Siti invece dimostra ne *Il contagio* (2008) di aver colto con molta attenzione gli esiti «del continuum dialetto-lingua che caratterizza la situazione romana» e assume un approccio sociologico sul romanesco (o meglio, sul *romanaccio*) (ivi: 125). Infine, alla metalingua di Camilleri è stato perfino dedicato un volume, in cui si dimostra come la metalingua del commissario Montalbano serva a creare l'effetto comico e a sottolineare il contrasto tra i personaggi siciliani e non, spesso sotto forma di incomprensioni comiche (Santulli 2012). Inoltre, è stata individuata anche la funzione ludica della metalingua e il suo ruolo nel procedere della trama (Vizmuller-Zocco 2010).

3. Analisi quantitativa della metalingua nel *PTLLIN*

Un *corpus* lemmatizzato ed etichettato con le marche d'uso e di provenienza come il *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento* (*PTLLIN* 2007) permette di esaminare l'aspetto quantitativo della metalingua in collegamento all'uso del dialetto. Non solo si possono cercare le occorrenze di dialettalismi e regionalismi e individuare le opere più diatopicamente connotate. Ma si possono fare anche ricerche con i lemmi *pronuncia*, *intonazione*, *calata*, *cadenza*, *accento* ed espressioni simili riferite al modo di esprimersi dei personaggi – come accenna De Mauro (2007: 47) – ed estrapolare i commenti metalinguistici dai testi. Seguendo quest'indicazione ho consultato il tesoro sulle occorrenze dei suddetti lemmi insieme a *dialetto*, *dialettale*, *italiano* [riferito alla lingua] e *lingua* [riferito al modo di parlare]. L'obiettivo era scoprire in quali opere apparissero con più frequenza, di che tipo di commenti facessero parte e come si rapportassero con la presenza effettiva di lemmi dialettali e regionali, due categorie qui considerate insieme per motivi di brevità (cfr. Ala-Risku 2016: 87-95).

Un esempio interessante è *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini (finalista Strega 1955), che da solo contiene un quarto (25,33%) di tutti dialettalismi e regionalismi su 100 romanzi del corpus (5.318 e 487 occorrenze rispettivamente, in totale 5.805). Tuttavia, rispetto alla grande quantità di dialettalismi e regionalismi, ci sono pochi riferimenti metalinguistici espliciti nel testo. Appaiono sporadici *dialetto* (1) e *italiano* (1), poche sono anche le occorrenze di *calata* (3). Quest'ultimo termine non è però usato in riferimento al dialetto principale del testo, il romanesco, come dimostra il seguente esempio:

> Chiacchierava con un vecchietto secco come uno stoccafisso, che aveva ancora la calata burina dopo cento anni che abitava a Roma: e, tra loro due, un altro di cui non si vedeva la faccia perché s'era addormito sopra il tavolo e s'era ridotto a un mucchietto di stracci. Il Lenzetta apparve sulla porta, e [...] smicciò subito Remo, e confidenzialmente: – A Remo, – fece paragulo, – permetti na parola? – Remo interruppe la discussione intellettuale che aveva col neno. – Scusateme a sor maè, – fece, – fateme sentí che vole sto stronzetto (Pasolini 1955: 130 in *PTLLIN* 2007).

Nonostante la riflessione metalinguistica, non è riportata alcuna battuta della "calata burina". Al contrario, il dialogo che segue si svolge in romanesco, ma non è commentato. A prima vista la metalingua dell'opera appare ridotta e il romanesco sembra passare come una scelta non marcata metalinguisticamente. Però bisogna notare che l'opera di Pasolini è corredata di un glossario paratestuale alla fine del romanzo che raccoglie i termini dialettali e gergali romaneschi con le rispettive traduzioni in italiano. Il glossario costituisce di per sé un particolare tipo di elemento metalinguistico; in più è rafforzato da una premessa metalinguistica dell'autore («più per scrupolo, e curiosità, che per effettiva utilità, elenchiamo qui un certo numero di parole dialettali e gergali con la loro traduzione» [Pasolini 1972: 246]). Un'analisi della metalingua letteraria deve dunque tener conto anche dell'apparato paratestuale.

Se i lemmi *dialetto* e *dialettale* in Pasolini sono pressoché assenti, il romanzo *Via Gemito* di Domenico Starnone (vincitore Premio Strega 2001), invece ne contiene il numero più alto di occorrenze (48). A queste si aggiungono numerosi altri termini scelti dall'autore per riferirsi alla lingua dei personaggi: *lingua* (21), *accento* (6), *italiano* (3), *cadenza* (1) e *pronuncia* (1). Questa varietà di commenti metalinguistici accompagna un alto numero di dialettalismi e regionalismi, 809 in totale (3,53%, 726 e 83 rispettivamente). La maggior parte riguarda dialettalismi napoletani, presenti anche nel seguente esempio:

> "La porta!" grida mio padre subito dopo p"o cazz. E aggiunge: "A-currènt!", parola che è un segnale d'allarme indotto dall'aria fredda di inverno, a spilli nella schiena. Lo lasciamo sempre in mezzo alle correnti. […]. Scavano nel petto e tra le scapole come un vetriolo, tanto che nostro padre quando sente la corrente, prima di gridare "a-currènt!" emette un suono di gola che è un dolorosissimo aaaah, quasi l'avesse trapassato una lama, e poi aggiunge con una certa mestizia: "Voi mi volete far morire, a me". (L'ordine è questo: aaaah, "a-currènt!", vuje me vulìte fa' murì a me!) (Starnone 2001: 61-62 in *PTLLIN* 2007).

L'esempio dimostra che il dialetto napoletano è accompagnato non solo da commenti metalinguistici, ma anche da traduzioni intratestuali e dagli indizi grafici (virgolette, parentesi), che tutti contribuiscono a sottolineare la presenza del dialetto e ad attirare l'attenzione del lettore. Nell'esempio sopra prima la frase pronunciata dal padre è citata in italiano e solo dopo in dialetto e tra parentesi. Qui non è riportata alcuna occorrenza del lemma *dialetto*, ma altrove nel testo i riferimenti sono frequenti. Accanto all'apparato paratestuale, anche le scelte tipografiche possono contribuire alla dimensione metalinguistica.

L'esempio per certi versi opposto è *L'amore molesto* di Elena Ferrante (finalista Strega 1992). Contiene il secondo numero più alto di occorrenze del lemma *dialetto e dialettale* (35), *insieme a italiano* (7) e *lingua* (5). Tuttavia, a differenza di Starnone, all'attenzione metalinguistica non corrisponde qui un'effettiva presenza di dialettalismi e regionalismi, anzi sono quasi del tutto assenti (6, lo 0,03% di tutto il *corpus*). In Ferrante colpisce il modo in cui la scarsità di occorrenze diatopicamente connotate si contrasti con la loro rilevanza tematica nella narrazione. La dialettalità di Elena

Ferrante è quindi quasi esclusivamente metalinguistica, cioè implicita, come dimostra il seguente esempio. La frase citante fa riferimento a "un dialetto strettissimo", però la battuta che segue è riportata in italiano:

> "Non sono Amalia" dissi, "chi parla?". Ebbi l'impressione che l'uomo al telefono reprimesse a stento una risata. Ripeté: "Non sono Amalia", in falsetto, e poi riprese in un dialetto strettissimo: "Lasciami all'ultimo piano la busta coi panni sporchi. Me l'avevi promessa" (Ferrante 1992: 26-27 in *PTLLIN* 2007).

Oltre alla sua natura implicita, la dialettalità di Ferrante è caratterizzata da connotazioni dichiaratamente negative. Da un lato c'è il dialetto "sguaiato" e le espressioni dialettali volgari e violente (il dialetto *minaccioso* od *ostile*; bestemmie, insulti, oscenità in dialetto). Dall'altro, c'è il contrasto tra l'italiano stentato dei personaggi di status socioeconomico basso e la mancata identità dialettofona di chi cerca di prendere le distanze dalle proprie origini rifiutando il dialetto. Benché ridotti per motivi di spazio, questi tre esempi possono dare un'idea della varietà di tipi di rapporto tra l'uso effettivo del dialetto e la sua dimensione metalinguistica. Un esame di tipo quantitativo si rivela utile nell'individuare il repertorio di lemmi utilizzati per riferirsi alle scelte linguistiche dei personaggi o della voce narrante. Una lettura ravvicinata di opere contemporanee può dirci qualcosa di più dettagliato sul modo in cui gli autori commentano i processi sociolinguistici storici o in atto nella comunità descritta. La metalingua degli autori si rivela strettamente connessa alla funzione realistica del plurilinguismo e del dialetto, ovvero alla rappresentazione della comunità dialettofona e della cultura regionale. Inoltre, in una funzione più composizionale le riflessioni riguardano i processi individuali relativi a singoli personaggi e la loro evoluzione nella trama (Grutman 2002).

4. Metalingua e le funzioni del plurilinguismo

Nei romanzi di ambientazione storica gli autori descrivono processi sociolinguistici diacronici. L'autore barbaricino Marcello Fois riflette sull'esperienza dei sardi sul fronte austriaco durante la Grande guerra e sottolinea a più riprese con commenti metalinguistici la sardofonia esclusiva dei soldati, l'incomprensibilità del sardo alle orecchie degli ufficiali continentali e, anzi, la loro incapacità di considerare sardo una lingua vera e propria:

> – Puddu, bi sese? – chiama. […]
> – Eja, tottu bene … – risponde Puddu. Fanno così questi sardi, dopo ogni esplosione, dopo ogni azione, quando arriva il silenzio qualcuno si mette in ginocchio, per non offrirsi ai cecchini, e comincia a fare l'appello. […] Comunque parlare in sardo per molti soldati è l'unica possibilità di comunicare. Comunicare non compresi da tutti gli altri, ma non per

> volontà di gruppo, non solo per quella: anche, soprattutto, per mancanza di un'alternativa. Agli ufficiali continentali questo parlare incomprensibile sembra silenzio [...]. Così, quando si degnano di visitare la prima linea, i signori generali fanno sempre la stessa domanda:
> – Ma com'è che questi sardi non parlano mai?
> – Parlano, parlano, Signor Generale... È che parlano fra di loro (Fois 2006: 109).

Altri commenti riguardano in modo molto dettagliato la variazione dialettale della Sardegna. Nella stessa trincea di Fois si trovano «ozieresi che "toscanizzano", come dice il tenente colonnello Barzini, e orunesi che "francesizzano": gli uni hanno la *c* morbida, gli altri la *r* moscia» (ivi: 106-107). Se da un lato il sardo accomuna i soldati isolani e li distingue dagli italiani continentali, dall'altro le differenze interne servono a descrivere il dialetto come tratto distintivo dell'identità linguistica (Ala-Risku 2016: 158-162).

Il dialetto e la metalingua che lo accompagna hanno un ruolo importante nella costruzione delle biografie linguistiche dei personaggi che si evolvono lungo la trama. La siciliana Silvana Grasso include nel suo romanzo *Disìo* (2005) due esempi di quest'uso. Il primo è un primario toscano, di cui viene commentato la perdita della gorgia durante gli anni di esilio nel Nord. L'aspirazione però torna negli ultimi mesi della sua vita, quando lui aspetta di morire di cancro e diventa un simbolo del ritorno alle origini (Grasso 2005: 61-62, 83-85). Il secondo caso, ripetutamente commentato nel libro è quella della protagonista Memi, che deliberatamente decide di cancellare ogni traccia di sicilianità nella sua lingua. Ciononostante, anche lei inevitabilmente ritrova il dialetto e con esso la sua vera identità al suo ritorno all'isola. Il momento culminante di questa trasformazione è segnata da una ninnananna dialettale:

> La voce di Memi inguttì come di pianto e volse in canto:
> *vola vola taddarìta cu la còppula di sita*
> *vola vola taddarìta ca t'aspetta la to zita...*
> Sotto il lampione, accecato dalla luce, furriàva cieco e pazzo un pipistrello e vi sbattuliava contro, incapace di prendere il largo con la mantiglia alata. *Vola vola taddarìta cu la còppula di sita*, era una nenia siciliana, e Memi cominciò a cantarla piano, con una calata siciliana che non lasciava dubbi sulla sua nascita, al pipistrello dalla testa lucente come una cuffia di seta, a che volasse in cielo dal suo amore, dalla sua zita (ivi: 204).

Al momento di lasciare la sua isola natia per emigrare in continente, Memi (< Domenica) aveva anche cambiato il suo nome in Ciane per cancellare ogni connotazione regionale della sua identità. Questa scelta è commentata attraverso riflessioni metalinguistico-antroponimiche sugli ipocoristici regionali:

> Io stessa ho pagato la sensalia d'un altro nome, Ciane, in cambio di quello che ebbi nascendo, quando fui Domenica per l'anagrafe, perché così si chiamava la nonna, *nonna Mimma*, e Memi, anzi *Memi Memi* per te, madre, non Domenica né Mimma (ivi: 50-51).

Quando Ciane poi torna in Sicilia dopo tanti anni e decide di riadottare il suo prenome di nascita, questa decisione si colloca a un processo più profondo di ritrovamento dell'identità dialettale:

> Si perfezionava in quell'istante la sua metamorfosi, pensò Memi, mentre la nenia usciva dalla sua bocca con la naturalezza con cui un feto, a gravidanza matura, abbandona le viscere note. […] Ora poteva gridarlo ch'era Memi Memi Memi, sia pure nel sussurro d'una nenia antica, ora poteva raddoppiarle triplicarle quadruplicarle *dd ddd dddd* le dentali come facevano i veri siciliani (ivi: 204).

Il rifiuto dell'identità siciliana, e della pronuncia dialettale che la riflette, è associato qui alla professionalità, all'autocontrollo e alla mancanza di emozioni. Però il dialetto riemerge nel repertorio di Ciane/Memi e ne sono prova le inserzioni dialettali – non corsivate né glossate – sempre più frequenti nel suo discorso interno. Ciane ha rinnegato la sua sicilianità per tanti anni, ma ora si abbandona alla pronuncia regionale. Con perizia linguistica Grasso descrive le caratteristiche fonetiche siciliane, come la retroflessione consonantica (pronuncia cacuminale) (Ala-Risku 2016: 218-222).

Accanto alla funzione realistica e a quella composizionale, altri commenti metalinguistici, pur riferendosi alla variazione sociolinguistica, riguardano un uso del dialetto più che altro estetico o stilistico. Michele Mari usa che nel suo romanzo *Verderame* (2007) il dialetto lombardo sistematicamente per le battute di Felice, un anziano custode che sta perdendo la memoria e viene aiutato dal giovane protagonista-narratore Michele, che invece si esprime sempre in italiano. Il dialetto assume un ruolo centrale nel romanzo, la cui lettura invita a riflettere sulla natura orale del dialetto, contrapposto all'italiano scritto. L'uso del dialetto nel romanzo è quasi esclusivamente limitato a un unico personaggio, ma la sua presenza costante nei dialoghi rende il dialetto quantitativamente molto cospicuo. Si forma una sorta di antagonismo linguistico, perché tra il giovane Michele italofono e il suo anziano interlocutore dialettofono Felice si crea un contrasto utile sia per la composizione della trama sia per il lettore. Di solito il ragazzo fa implicitamente da tramite tra le battute di Felice e il lettore ripetendole e rielaborandole in italiano nello stesso discorso, come nel seguente esempio:

> Aveva un modo di sorprenderti aprendo improvvisamente spiragli spaventosi su cose che non poteva conoscere che… o le conosceva? E io avevo sempre la debolezza di lasciarmi portare da lui anziché governare la conversazione.
> – I morti? E quand'è che li senti parlare?
> – Semper.
> – Ma li vedi anche ? Dove sono ?
> – Inscí, de sott, partütt ghe n'è, sott a l'ort, sott al lares, dedree ai urtens, de fianch al fenil, sott ai per, sott al nespul, sott al castagn, sott ai pergul…
> – Ma nel resto del paese? In campagna, fuori? Scosse la testa.

– Dumà inscí.
– Come sarebbe dumà inscí? Un cimitero di francesi qui sotto, solo da noi? (Mari 2007: 42).

Tuttavia, Michele è anche il narratore della storia che commenta metalinguisticamente il modo di esprimersi di Felice. Talvolta affiorano commenti espliciti su questo divario e soprattutto sulla perdita di memoria di Felice, inevitabilmente connessa alla competenza linguistica:

> Una delle pratiche basilari della mnemotecnica consiste nell'associare un'idea o una cosa a un numero [...]. E non ci vuole molta intelligenza per capire che qualsiasi organizzazione alfanumerica si deve fondare su una lingua certa e condivisa. [...] Ma se io insegno queste cose a uno per cui «essere» si dice «vess», cosa ottengo se non di confonderlo ancora di più? D'altronde non ho nemmeno la competenza per assumere io il suo dialetto come lingua di riferimento, ammesso che, tolti gli usi poetici, un dialetto scritto abbia un senso (ivi: 82-83).

L'osservazione sui limiti cognitivi di Felice, rinchiuso nel suo mondo dialettale, si estende a una riflessione sull'incomunicabilità dovuta alla mancanza di un codice condiviso. Michele dichiara la sua mancanza di competenza e si interroga sulla possibilità di concepire un dialetto scritto. Al livello testuale immediato l'osservazione metalinguistica riguarda l'uso di una mnemotecnica per aiutare Felice, ma essa acquisisce un significato più profondo nell'opera, perché rappresenta un riferimento più globale alla scelta dell'autore di utilizzare il dialetto in un'opera letteraria. La scelta linguistica di Mari sembra motivata dalla funzione realista e composizionale (Felice parla il dialetto in linea con le sue caratteristiche diastratiche, ma anche per creare il contrasto tra i due personaggi). Invece nelle ultime pagine si rivela un'operazione soprattutto stilistica ed estetica, quando Michele scopre che Felice è una creazione orribile della sua stessa immaginazione. Allo stesso momento Felice abbandona il dialetto e inizia a parlare l'italiano (Ala-Risku 2006: 208-209).

5. Conclusioni

Gli autori plurilingui e dialettali dimostrano chiaramente una propensione e sensibilità metalinguistiche particolari, eppure come abbiamo visto negli esempi tratti dal *PTLLIN*, il rapporto tra la metalingua e la presenza concreta delle varietà diatopicamente connotate può avere esiti diversi. L'analisi dei testi individua una ricca varietà di commenti metalinguistici. Benché non manchino esempi in cui l'uso del dialetto è commentato negativamente come appartenente a personaggi di status socio-economico basso, in altri casi è valorizzato come indispensabile per l'integrazione sociale e dotato di maggior potere espressivo. Talvolta la metalingua costituisce l'unica spia del plurilinguismo implicito nell'assenza concreta di elementi dialettali. Appare chiaro

che per meglio comprendere il ruolo della metalingua nella narrativa, essa va analizzata insieme agli altri "effetti collaterali" del plurilinguismo letterario: gli apparati paratestuali, le tecniche traduttive interne al testo e l'uso del corsivo, parentesi e altri indizi grafici che tutti fanno risaltare il contrasto tra le varietà linguistiche coinvolte. La metalingua si rivela uno strumento utile anche per analizzare il rapporto tra l'autore e il lettore. Attraverso i commenti, l'autore si rivolge al lettore (talvolta con un dichiarato approccio didattico) e rende visibili le proprie ipotesi sulla competenza di chi legge e, più in generale, la percezione sull'uso linguistico reale e ideale nella società descritta.

Benché la riflessione metalinguistica come effetto collaterale del dialetto letterario abbia una solida tradizione nella letteratura italiana, i commenti con cui gli autori attirano l'attenzione del lettore alle proprie scelte linguistiche sembrano diventati più frequenti nella narrativa contemporanea. Viene infatti da chiedersi se non si è passato ormai dal "dialetto riflesso" al "dialetto riflessivo". Tuttavia, gli esempi segnalati dagli studiosi che si occupano di altre lingue e letterature plurilingui dimostrano che la dimensione metalinguistica non è naturalmente una prerogativa degli autori italiani. Non si tratta di una caratteristica della dialettalità letteraria italiana, bensì di un aspetto fondamentale del plurilinguismo letterario moderno. A questo proposito è stato illuminante scoprire che la sensibilità metalinguistica degli autori contemporanei può essere collegata a una più generale "modernità riflessiva", *reflexive modernity*, teorizzata dai sociologi (Beck, Giddens, Lash 1994). La riflessione – con i suoi esiti metalinguistici – caratterizza la società postmoderna e la trasformazione delle attività umane; ne consegue che i rapporti sociali sono sempre meno vincolati dalle norme prestabilite e sempre più soggetti a una continua riorganizzazione. Come ha sintetizzato Silvia Contarini (2011), in quest'ottica la neodialettalità letteraria trova la sua motivazione nella funzione identitaria e distintiva. Si tratterebbe dunque di un'altra forma del processo di "glocalizzazione" (*globale* + *locale*). Infatti, la dimensione "glocale" della neodialettalità letteraria della narrativa italiana contemporanea la collega, da un lato, alla lunghissima tradizione italiana dell'uso letterario del dialetto; dall'altro, la mette in relazione alla sempre crescente varietà internazionale delle letterature minoritarie, postcoloniali e migranti, che sono intrinsecamente plurilingui. Un'attenta analisi delle riflessioni metalinguistiche degli autori dialettali e plurilingui ci aiuta a comprendere meglio questo fenomeno complesso.

Bibliografia

Ala-Risku R. (2016), *Contrasti e commistioni: plurilinguismo, dialetto e metalingua nella narrativa italiana contemporanea*, Helsinki, Università di Helsinki, Unigrafia (tesi di dottorato).

Beck U., Giddens A., Lash S. (1994). *Reflexive Modernisation: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, Cambridge, Polity Press.

Callahan L. (2001), *Metalinguistic References in a Spanish/English Corpus*, in «Hispania», 84 (3), 417-427.

Contarini S. (2011), *Lingue, dialetti, identità. Letteratura dell'immigrazione*, in *Collection Individu et Nation: Particularismes et identités régionales dans la littérature italienne contemporaine*, vol. 4. Testo disponibile al seguente sito: *http://revuesshs.u-bourgogne.fr/individu&nation/document.php?id=559* (consultato l'8-5-2017).

Coupland N., Jaworski A. (2004), *Sociolinguistic perspectives on metalanguage: Reflexivity, evaluation and ideology*, in Jaworski A., Coupland N., Galasiński D. (eds.), *Metalanguage. Social and Ideological Perspectives*, Berlin, Mouton de Gruyter, 15-51.

D'Achille P. (2012), *Elementi romani in* Caos calmo *di Sandro Veronesi e* Il contagio *di Walter Siti*, in Id., Stefinlongo A., Boccafurni A. M. (a cura di), *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci, 117-129.

De Mauro T. (2007), *Introduzione Novecento*, in Id. (a cura di), *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, Torino, Utet – Fondazione M. e G. Bellonci, 1-121.

Fois M. (2006), *Memoria del vuoto*, Torino, Einaudi.

Grasso S. (2005), *Disìo*, Milano, Rizzoli.

Grutman R. (2002), *Les motivations de l'hétérolinguisme: réalisme, composition, esthétique*, in Brugnolo F., Orioles V. (a cura di), *Plurilinguismo e letteratura*, Atti del XXVIII Convegno interuniversitario di Bressanone, 6-9 luglio 2000, Roma, Il Calamo, 329-349.

Jaworski A., Coupland N., Galasiński D. (2004), *Metalanguage: Why now?*, in Idd. (eds.), *Metalanguage. Social and Ideological Perspectives*, Berlin, Mouton de Gruyter, 3-13.

Jonsson C. (2012), *Making Silenced Voices Heard: Code-switching in Multilingual Literary Texts in Sweden*, in Sebba M., *et al.* (eds.), *Language Mixing and Code-Switching in Writing*, Abingdon, Routledge, 212-232.

Mari M. (2007), *Verderame*, Torino, Einaudi.

Matt L. (2014), *Forme della narrativa italiana di oggi*, Roma, Aracne.

Müller K. (2015), *Code-switching in Italo-Brazilian literature from Rio Grande do Sul and São Paulo: A sociolinguistic analysis of the forms and functions of literary code-switching*, in «Language and Literature», 24 (3), 249-263.

Pasolini, P. (1972), *I ragazzi di vita*. Torino, Einaudi , 1955, Milano, Garzantis.

Preston D. R. (2004), *Folk metalanguage*, in Jaworski A., Coupland N., Galasiński D. (eds.), *Metalanguage. Social and Ideological Perspectives*, Berlin, Mouton de Gruyter, 75-101.

PTLLIN = Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento, a cura di T. De Mauro, Torino, UTET – Fondazione M. e G. Bellonci.

Santulli F. (2010), *Montalbano linguista: la riflessione metalinguistica nelle storie del commissario*, Milano, Arcipelago edizioni.

Timm L. (1978), *Code switching in War and Peace*, in Paradis M. (ed.), *Aspects of Bilingualism*, Hornbeam, Columbia, 302-315.

Vizmuller-Zocco J. (2010), *I gialli di Andrea Camilleri come occasione metalinguistica*, in «*Italica* », 87 (1), 115-130.